

## Gaetano Majorano in arte Caffarelli

Gaetano Carmine Francesco Paolo, figlio legittimo e naturale di Vito Majorano e di Anna Fornella, nasce a Bitonto provincia di Bari il 12 aprile del 1710.

Nel 1720 la nonna vende due vigneti il cui ricavato sarà destinato all'evirazione del piccolo Gaetano affinché si dedichi alla musica e alle lettere.

Caffarelli, a differenza del Farinelli, è orgoglioso, stravagante e prepotente, è la disperazione di impresari e maestri per le sue cervellotiche esigenze e ancora, a differenza del Farinelli, è letteralmente detestato da Pietro Metastasio.

La sua prepotenza ed arroganza sono protagoniste di vari episodi che lo vedono coinvolto. Nel 1746, al Teatro San Carlo di Napoli, Giovanna Astrua,<sup>1</sup> impegnata come soprano nell'Opera di Johann Adolf Hasse *Lucio Papirò* insieme al Caffarelli, fu messa in seria difficoltà dall'atteggiamento di quest'ultimo che con la sua mania di improvvisare costringe la cantante a subire in pubblico i suoi atteggiamenti poco professionali.

Invitato a cantare, Caffarelli durante una *Messa* nella Chiesa di San Ferdinando in presenza di Sua Maestà Ferdinando IV Re di Napoli, nonostante fosse stato avvertito di non litigare con il suo *rivale* Farinelli, anche lui coinvolto in quella cerimonia, accadde l'irreparabile: i due litigano di santa ragione tanto che finiscono per essere arrestati entrambi.

Nonostante ciò, tutti finivano con l'inchinarsi ai suoi capricci per il valore della sua arte e per la protezione che essa gli conquistava presso i Sovrani d'Europa.

Tale era il rispetto, che durante il suo soggiorno a Versailles l'intrattabile soprano aveva a Palazzo la disponibilità di un tavolo con sei coperti per pranzo e cena e sei domestici ai suoi ordini.

La morbosa passione da cui molte donne erano prese per questi cantanti, e a cui pare che gli sventurati fossero assai sensibili, avvolse anche il Caffarelli in una rete che per poco non lo fece cadere sotto le mani di sicari assoldati del geloso marito di una aristocratica dama romana.

Esordì nel 1726 nel Teatro delle Dame a Roma nell'opera di Domenico Sarro *Valdemaro* e si affermò nei Teatri d'Italia e d'Europa per il suo straordinario virtuosismo.

Eseguì di preferenza opere di Leo, Vinci, Hasse, Jommelli.

Tale era la presunzione del Caffarelli, da aver fatto apporre una lapide sul portone del suo palazzo, ancora visibile nel Vico Carminiello al n°15, oggi Via Carlo De Cesare,<sup>2</sup> su Via Toledo, ove è inciso

AMPHYON THEBAS  
EGO DOMUM  
A.D. MDCCLIV

La frase riportata sottintende il sillogismo tra l'arte di suonare la Lira di Anfione, figlio di Zeus e Antiope la cui leggenda narra che grazie alla sua maestria riesce ad edificare le mura di Tebe, e l'arte canora del Caffarelli con la quale, riesce ad edificare il suo splendido palazzo.

L'arroganza del Caffarelli è famosa non meno della sua valentia nel canto.

La tradizione racconta che una volta ha rifiutato una preziosa tabacchiera dono di Luigi XV, in quanto ne aspettava una adorna del ritratto del Re.

<sup>1</sup> Giovanna Astrua, cantante del secolo XVIII. Incerti o frammentari i suoi dati biografici, la vediamo attiva al teatro San Carlo di Napoli dal 1741 al 1746.

<sup>2</sup> Per una coincidenza significativa, il caso ha voluto che in Via Carlo De Cesare a due passi dalla casa di Gaetano Majorano, sia ubicata la libreria Controcorrente di Pietro Golia, editore di questo libro.

Il Ciambellano gli fa osservare che il Re di Francia, dona le tabacchiere con il suo ritratto solo agli ambasciatori, ma Caffarelli replica dicendo: “che il Re li faccia cantare codesti signori: tutti gli ambasciatori del mondo riusciranno mai a fare un Caffarelli?”<sup>3</sup> Caffarelli muore a Napoli nel 1783 e lascia al nipote il ducato di Santo Dorato di cui aveva acquistato il titolo, il suo palazzo più una rendita quattordicimila ducati,<sup>4</sup> pari a circa trecentomila euro odierni.

---

<sup>3</sup> Francesco Florimo, *Cenno Storico sulla Scuola Musicale di Napoli*. Tipografia di Lorenzo Rocco - Napoli 1869.

<sup>4</sup> Per capire l'entità del valore del lascito, basti pensare che la costruzione del Teatro San Carlo nel 1737, costò 75.000 ducati